



ragionamento non serve, basta seguire il gesto. Forse perché ha passato tanto tempo a scarabocchiare quaderni e banchi invece di studiare.

Guarda l'avanzo di una barca, una fiancata a strisce azzurra e verde, una stella e una luna arabe.

Non ha mangiato nemmeno una fetta di tonno quest'estate, nemmeno una mupa. Solo uova e spaghetti. Non gli piace pensare a cosa mangiano i pesci. Lo ha sognato una notte, un fondale buio e un banco di pesci infilati in una testa umana come in una grotta di anemoni fluttuanti.

Fino all'anno scorso pescava, metteva un sacchetto di gusci di cozze e rimasugli nell'acqua attaccati a un galleggiante. All'alba andava a prendersi i polpi che s'incollavano al sacchetto e cercavano di penetrarlo con i tentacoli. Quando erano grossi lottava, gli succhiavano addosso, se li strappava. Poi i calamari con la luce di notte. Con la canna da pesca sul porto. Con la fiocina, nelle grot-

La colonizzazione Nessun Paese può dichiararsi davvero innocente

te. Strappare carne al mare gli piaceva troppo.

Quest'estate non c'ha pensato proprio a scendere in apnea. È rimasto sull'amaca. E anche al paese c'è andato l'indispensabile. Tutto quel dolore, quello scompiglio. C'è una parte dell'isola dove il mondo non arriva. Basta fare pochi passi e sei fuori dalla zona degli sbarchi e dei telegiornali.

Vito guarda il mare. Sua madre un giorno gli ha detto *devi trovare un luogo dentro di te, intorno a te. Un luogo che ti corrisponda.*

Che ti somigli, almeno in parte.

Sua madre somiglia al mare, lo stesso sguardo liquido, la stessa calma e dentro la tempesta.

Lei non scende mai a mare, solo al tramonto, certe volte, quando il sole che s'imbuca arrossa le rocce fino al viola e il cielo fino al sangue e sembra davvero l'ultimo sole del mondo.

Vito l'ha guardata incamminarsi sugli scogli, Angelina, i capelli sfrangiati dal vento, la sigaretta spenta in mano. Arrampicarsi come un granchio con la marea. È stato un attimo, per poco. Ha temuto di non vederla comparire mai più.

Sua madre per undici anni è stata araba.

Guarda il mare come gli arabi, come si guarda una lama. Sanguinando già.

© 2011 Giulio Einaudi editore spa, Torino

Il libro

Libia-Italia, andata e ritorno con grande dolore



Mare al mattino
Margaret Mazzantini
pagine 123
euro 12,00
Einaudi

macellaio del generale Graziani ed è arrivato fino a sua madre.

Ha parlato del mal d'Africa. Della nostalgia che diventa catrame. Del viaggio che hanno fatto insieme, indietro. In Libia.

È stata la liberazione totale. Il giorno dopo ha fatto una cacca grossa come non gli era mai uscita. Ha fatto la festa in discoteca e s'è baciato con una ragazza. Pazienza se poi lei gli ha detto che s'era sbagliata. Vito comunque ha conosciuto quella bocca, s'è ingrossato e ha tremato. Come nelle onde da bambino.

Vito guarda il mare, è scalzo. Ha piedi prensili, duri come quelli di un marinaio. In fondo all'estate gli succede sempre così. I piedi sono pronti per restare, per vivere nudi sugli scogli e sui sassi. È stata un'estate spaparanzata, vacante davvero. Ha dormito fino a tardi, ha fatto pochi bagni. È sceso a mare rintontito. Ha letto qualche libro nella grotta mentre i granchi salivano e arretravano.

Oggi ha la maglietta e i pantaloni, s'è messo vento.

Vito guarda i detriti, i pezzi di barche e il resto vomitati sulla spiaggia che pare una discarica marina. Dall'altra parte del mare c'è la guerra.

È stata un'estate tragica per l'isola. La solita tragedia, quest'anno di più.

Vito c'è andato poco in paese. Ha visto il centro d'accoglienza scoppiare, puzzare come uno zoo. Ha visto le file di quei poveracci davanti alla cucina nella tenda, le cabine di plastica dei cessi. Ha visto i campi di notte seminati di teli argentati. Ha visto Tindara, la loro vicina di casa, urlare e quasi morire dallo spavento perché un tunisino le si era infilato in casa a rubare. Ha visto i ragazzi che conosceva da bambino e adesso nemmeno saluta preparare pentoloni di couscous per il pranzo arabo dei disperati.

Vito non sa cosa farà della sua vita, vorrebbe studiare arte, è un pensiero che ha fatto quest'estate, che non ha detto ancora a nessuno. Disegna bene, è l'unica cosa che gli è sempre riuscita facile, naturale. Forse perché il

«Mare al mattino», una storia che abbraccia l'Italia e la Libia, una storia sincera che unisce gli aspetti propri di due Paesi molto diversi. In «Mare al mattino», Margaret Mazzantini si farà carico di tutto il dolore provato da un gruppo di italiani che saranno costretti a lasciare il proprio Paese per raggiungere l'Africa e la cacciata dei Tripolini nel 1970.